



Comune
di
Montefiascone

Associazione
pro
Montefiascone

La Mostra Permanente e Laboratorio Didattico della Stampa di Montefiascone





L'antichissima Tipografia Silvio Pellico ha messo a disposizione della comunità, in comodato d'uso gratuito, i suoi vecchi locali, le antiche macchine ed i caratteri che hanno segnato ininterrottamente dal 1695, la storia di Montefiascone.

L'Amministrazione Comunale è stata ben lieta di assumere la titolarità di una iniziativa importante come la Mostra-Laboratorio Didattico della Stampa.

Con l'auspicio che un numero sempre maggiore di ragazzi venga coinvolto nella bellissima esperienza di assistere alla nascita di un libro, rinnoviamo la vicinanza della Amministrazione ad una iniziativa peraltro compiutamente descritta nel presente volume che la Tipografia e l'Associazione pro Montefiascone (che gestisce la Mostra) hanno voluto quale complemento alla visita e, al contempo, implicito invito alle scolaresche a visitare anche gli altri siti eccellenti di Montefiascone.

L'Assessore alla Cultura
Fabio Notazio

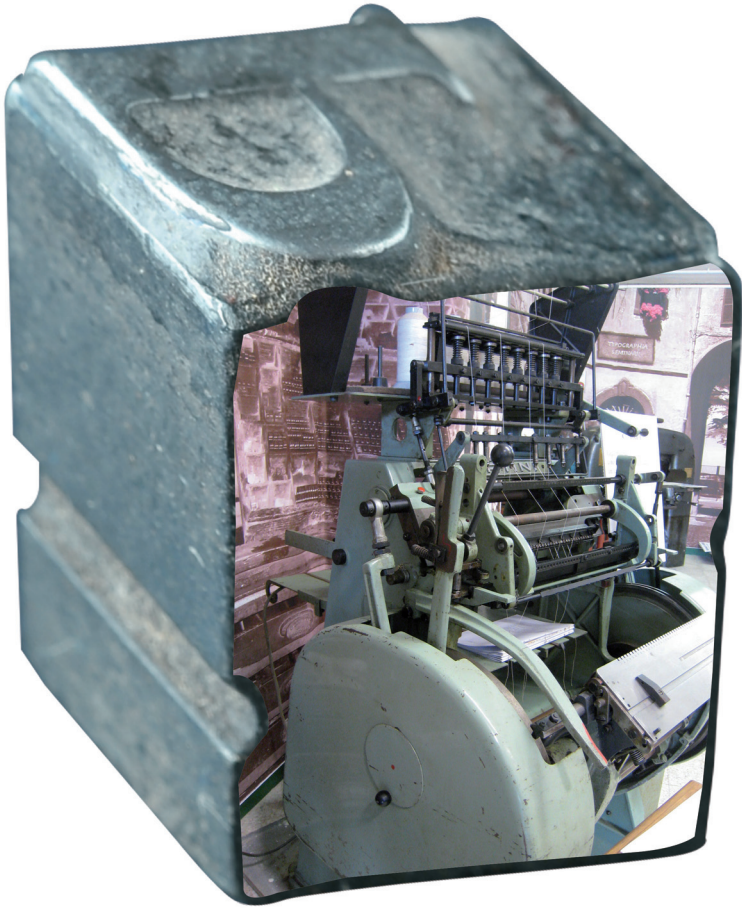
Il Sindaco
Massimo Paolini

Indice

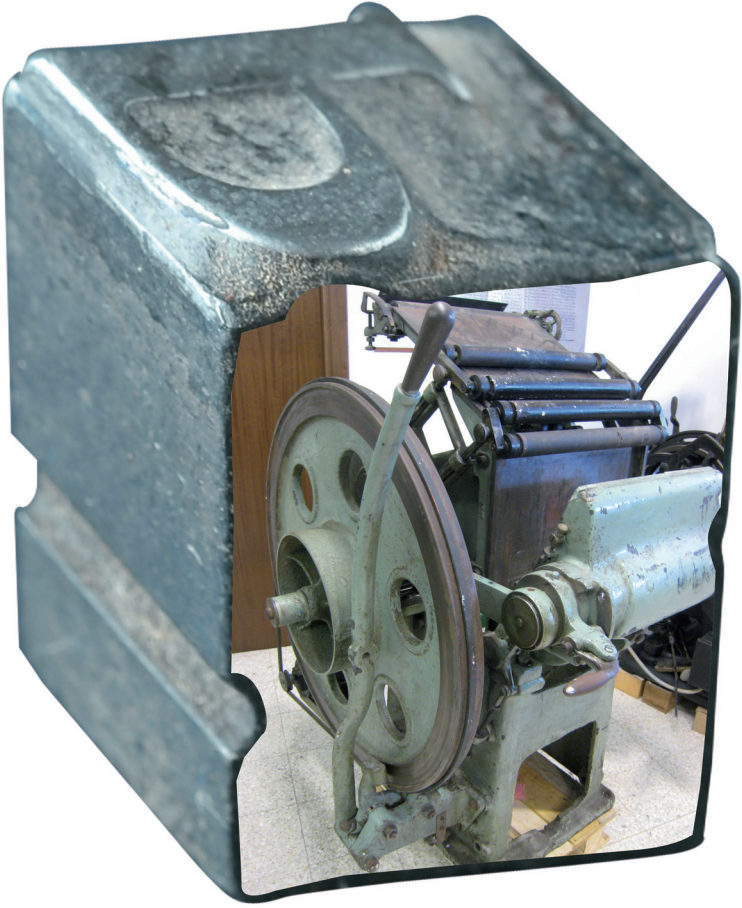
1 - Breve storia della stampa	pag. 9
2 - Dalla Tipografia del Seminario alla Tipografia Silvio Pellico	pag. 17
3 - La Tipografia Silvio Pellico di Eliseo Marroni	pag. 25
4 - La Mostra-Laboratorio Didattico della Stampa	pag. 31

Appendici

16 luglio 2015 - Inaugurazione della Mostra Foto e rassegna stampa	pag. 53
Guida alla Basilica di S. Margherita	pag. 70
Guida alla Basilica di S. Flaviano	pag. 72
Guida della Rocca e Museo dell'Architettura "Antonio da Sangallo il Giovane"	pag. 74



1 - Breve storia della stampa



Per millenni la trasmissione della conoscenza è stata possibile solo tramite le parole; in seguito, con la scrittura, fu superato il limite del doversi trovare l'insegnante ed il discepolo nello stesso momento, nello stesso luogo. Rimase però il problema legato alla difficoltà di portare il contenuto di uno scritto nella disponibilità di un grande numero di persone.

I primi tentativi di “stampa” erano limitati alla xilografia, cioè alla riproduzione di immagini mediante l'utilizzo di una matrice di legno duro su cui venivano incise e asportate le parti bianche del disegno; inchiostRANDONE quindi la superficie (dove le linee dell'immagine da riprodurre erano invece rimaste in rilievo) e postovi sopra un foglio di carta che veniva poi pressato, si otteneva la stampa della figura.



È uno dei più antichi cliché in legno in possesso della Tipografia.

Tutto questo valeva però per le immagini; e il testo?

Il nodo fu sciolto solo intorno alla metà del XV secolo quando diversi tentativi furono esperiti in Europa e in Italia (primo fra tutti Panfilo Castaldi) pervenendo infine a quel risultato il cui merito fu universalmente attribuito al tedesco Johann Gutenberg: la invenzione del carattere mobile.

Chiamato anche “tipo” non è altro che un piccolo parallelepipedo di metallo (lega di piombo, stagno, antimonio) sulla cui faccia superiore è scolpita a rilievo una lettera dell’alfabeto; si utilizza allineando in successione i caratteri che compongono una parola, una frase, una pagina, e distanziandoli con gli spazi e le interlinee; si pone il tutto su un piano e quindi, inchiostroando e premendovi sopra un foglio di carta, si ottiene la pagina stampata.



I caratteri, in metallo ed in legno, utilizzati per secoli dalla Tipografia per stampare i manifesti che hanno segnato la storia meno recente di Montefiascone e che sono ancora conservati presso la nostra sede.

Per le lettere più grandi, come quelle che servono per i titoli o per i manifesti, il materiale utilizzato non è più il metallo ma il legno.

Una volta effettuata la stampa i singoli caratteri vengono nuovamente riposti in casse particolari, suddivise in caselle più o meno grandi (le “a” e le “o” sono certamente più numerose delle “q”), ordinate a loro volta a seconda della forma del carattere (Bodoni, Times, ecc.) e della grandezza (“corpo”).



Una delle casse contenenti i caratteri “da manifesto”, per la loro grandezza erano gli unici ad essere riposti “a vista” nelle loro caselle.

Loro caratteristica fondamentale è quindi quella di poter essere utilizzati all'infinito.

Sappiamo come le più grandi invenzioni, quelle che hanno inciso più a fondo nel nostro modo di vivere, siano anche le più semplici. Ebbene quel cubo di metallo, quel carattere, quel "tipo", sancì la nascita della stampa come la conosciamo oggi, cioè la tecnica della riproduzione di uno scritto in un numero illimitato di esemplari.

La grande linearità della tecnica e la relativa semplicità dei macchinari (un "torchio" era sufficiente per l'impressione della carta) contribuirono alla rapida diffusione della nuova tecnologia. Quel che per almeno venti secoli era stato desiderio di molti e appannaggio di una ristrettissima cerchia di persone, ora diventava disponibile per tutti.

A questo punto fu piuttosto semplice abbinare la nuova tecnica di stampa dei testi con quella necessaria a riprodurre immagini (che passò dall'utilizzo di matrici o "clichè" in legno, a quelle di rame, ottone, zinco, linoleum) per ottenere stampe complete come quelle che siamo abituati a vedere.

Questa tecnica è così essenziale che ha mantenuto per lungo tempo inalterati sia gli strumenti e i metodi fondamentali che le macchine utilizzate, costituite da un contenitore della matrice formata dai tipi e dai clichè, rulli inchiostatori, piano o cilindro che porta la carta a pressione sulla matrice.

Durante questo lungo periodo di stasi tecnica i miglioramenti furono orientati verso la qualità della stampa, la impaginazione, la creazione di nuovi stili. Diversi furono i grandi stampatori che, trasformando una professione in arte, hanno saputo dettare regole e creare forme ancora oggi rispettate. Tra i più grandi ricordiamo Bodoni, Soncino, Manuzio (il quale oltre ad introdurre il carattere corsivo o italico, lavorò in società con Pierfrancesco Barbarigo, figlio del doge di Venezia).

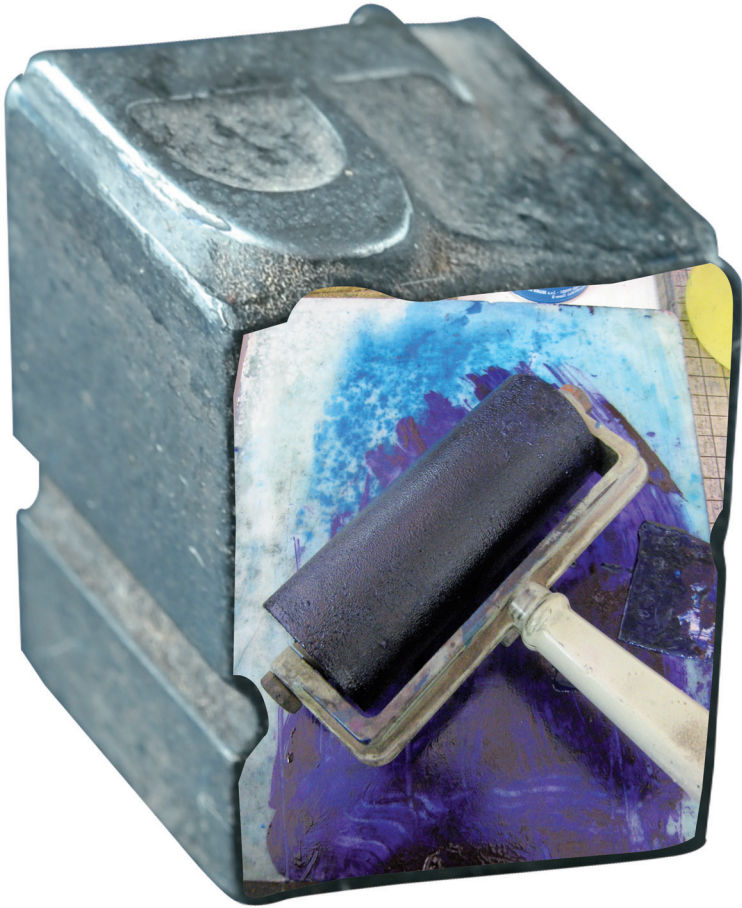
Più o meno grandi, più o meno automatizzate, anche le macchine, come detto, hanno fatto parte di un procedimento tecnico geniale che è rimasto inalterato fino alla metà del secolo

scorso. Con l'unica grande innovazione che fu l'invenzione della "linotype".

Come abbiamo visto, per arrivare alla composizione di un testo, il tipografo doveva allineare lettera dopo lettera ogni parola e spazio, ogni riga e interlinea, ogni pagina; con un lavoro di attenzione e precisione faticoso e lungo. Solo il 3 luglio del 1886 un altro tedesco, Ohmar Mergenthaler, davanti all'incredulo direttore del New York Tribune, fece uscire dalla sua macchina "A line of type" una riga intera di caratteri fusa in un unico blocco: era nata la "linotype".

Una surreale impalcatura di ingranaggi con una tastiera uguale a quella di una normale macchina da scrivere, che conteneva al suo interno un piccolo altoforno che fondeva il metallo, lo rimodellava nella forma della lettera battuta, allineandola con la successiva fino a formare un'unica barra alta come i "tipi" e lunga quanto la riga di testo. Eccezionale!

I tempi di composizione erano ridotti a un decimo, i costi pure, la diffusione della macchina nel mondo della stampa fu tanto rapida quanto breve fu il suo utilizzo: dopo appena 50 anni (e siamo quindi alla metà del '900), con la fotografia e la fotocomposizione, anche questo gioiello, come tutte le altre macchine tipografiche, andò in pensione, sostituito dalle tecniche, attrezzature e macchine per la stampa offset.



*2 - Dalla Tipografia del Seminario
alla Tipografia Silvio Pellico*

